

# Lo scontro a sinistra

# I fedelissimi di Pisapia in fuga dai gruppi Mdp Maggioranza più solida

► Pronti a lasciare in 15 alla Camera e in 6 al Senato, dove il governo rischia Il sarcasmo di D'Alema sull'ex sindaco

## LA GIORNATA

ROMA Esulta Tomaso Montanari, quello della sinistra sinistra del Brancaccio: «La rottura con Pisapia ci permetterà di dar vita a una lista unitaria della sinistra. Era ora». Bacchetta Bruno Tabacchi, pisapiano combattivo: «Per loro, per Mdp, Giuliano era solo una foglia di fico, hanno fatto finta di credere al suo progetto, ma volevano fare fin dall'inizio una cosetta rossa con Fratoianni e gli altri. Auguri». La rottura è consumata, Pisapia e bersaniandalemiani si sono detti addio, sono pure arrivate le irrisorie come quella di Enrico Rossi governatore toscano che parafrasando Togliatti se n'è uscito con un «Pisapia se n'è ghiuto e soli ci ha lasciati», «I soliti comunisti, è inutile, non cambiano mai», rintuzzano i Ferrara, i Furfaro, seguaci dell'ex sindaco di Milano. Si fa sentire pure Massimo D'Alema, da tutti additato come il regista vero di tutta l'operazione, che da una parte vaticina un «ci ritroveremo» con Pisapia, e dall'altra gli predice a brutto muso «alla fine il partitino del 3% lo farà lui».

## LE POSIZIONI

Il giorno dopo lo strappo ormai senza ritorno, è un susseguirsi di riunioni, incontri e ancora riunioni. Si vedono al mattino i bersaniandalemiani, che tornano a

riunirsi al pomeriggio, in contemporanea con i pisapiani. In mezzo, strani colloqui come quello che ha visto insieme Fratoianni, Speranza e Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, che ne è uscito con i (pochi) capelli rititi: «Vanno dicendo che alle elezioni avranno un risultato a due cifre. Mah». Nel pomeriggio capita alla Camera Achille Occhetto per la presentazione di un libro, va alla buvette per un caffè, viene subito circondato dai giornalisti e, sia pure restio, il fondatore del Pds alla fine si sbottona: «Pisapia vuol fare una sinistra di governo, bene, lo sostengo. Sono anni che c'è una lotta continua tra una sinistra riformista e un'altra estrema che punta solo a indebolirla e a farla perdere, vediamo se questa volta non accade».

La rottura Pisapia-Mdp avrà una ricaduta intanto nei gruppi parlamentari, dove in tanti che avevano aderito a un unico gruppo pensano adesso di staccarsene. Sono una quindicina alla Camera e cinque-sei al Senato. L'operazione è in fieri, ci sono già liste e tabulati, ma non sarà ad horas, più in là, «non faremo questo regalo a D'Alema e Bersani, non ci faremo accusare di lasciare loro e correre subito dal Pd, usciremo da sinistra», spiega il pisapiano. «Non faremo né la foglia di fico di qualcuno, né la stampella di Renzi», riassume

Smeriglio. Col piede sull'uscio vengono dati Ferrara, Formisano, Martelli, Melilla, Matarelli, Kronbichler, Piras, Quaranta, Zarratti, Ragosta; in forse, medaibondi, Bordo e Lacquaniti; a questi vanno aggiunti i seguaci di Tabacchi come Catania e Piepoli. Al Senato, dove i numeri per il governo sono da sempre più ballerini, risultano ormai acquisiti all'area di maggioranza Stefano, Uras, Bencini, Romano, Orellana, Molinari, ex Sel ed ex M5S.

Lo scontro politico a sinistra è in atto. Nel Pd non brindano, come ha detto Rosato, ma neanche espongono il lutto. Come ha spiegato Piero Fassino: «Pisapia ha ragione, non ha senso fare un partitino del 3% e dividere il centrosinistra, Giuliano vuole unire, Mdp invece vuole solo dividere, il loro operato ha contribuito a indebolire il Pd, la maggioranza di Gentiloni, il centrosinistra, e ha dato una chance in più alle destre e al M5S».

**Nino Bertoloni Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

